

Incontro-dibattito sull'università di Cagliari per l'elezione del rettore nel 2009

Venerdì 18 aprile - ore 16.45

Aula A Polo giuridico-economico - Viale S. Ignazio 74 - Cagliari

Intervento introduttivo di Beniamino Moro

Autonomia

L'Università di Cagliari è un'istituzione autonoma, che ha il diritto-dovere di dialogare con le altre istituzioni locali (in particolare con il Comune, la Regione e la Provincia) e nazionali (Murst, Crui). La sua autonomia la pone sullo stesso piano di queste altre istituzioni e al riparo dalle interferenze esterne non istituzionali e, in particolare, da quelle della politica attiva e dei singoli partiti politici. In quanto professori universitari siamo estremamente gelosi di questa autonomia e, per quanto ciascuno di noi abbia i suoi riferimenti ideologici e politici, ci teniamo a separare nettamente la nostra attività scientifica e didattica dalle nostre convinzioni politiche e morali.

Compiti istituzionali

L'Università ha come compito istituzionale quello di produrre la ricerca scientifica e di trasmetterla alle nuove generazioni. Ricerca scientifica e didattica, perciò, sono i due compiti istituzionali su cui organizzare le nostre attività. I servizi, il personale (docente e non docente), le regole (Statuto e regolamenti) devono essere funzionali al perseguimento di questi due obiettivi.

In particolare, i servizi, l'uso delle risorse (umane e materiali, compresa la pianta organica) devono essere funzionali alle esigenze imposte dal perseguimento di questi compiti istituzionali.

Collocazione internazionale

Sul piano della ricerca scientifica, la collocazione dell'Università di Cagliari non è male. Il nostro ateneo si colloca, infatti, al 395° posto nella classifica mondiale del *Higher Education Evaluation and Accreditation Council* di Taiwan e al 402° posto nell'altra nota e spesso citata classifica dell'Università di Shanghai, che la colloca altresì al 172° posto in Europa e tra le prime 15-20 migliori istituzioni universitarie italiane, tale quindi da non sfigurare tra gli atenei che nei giorni scorsi si sono auto-proclamati come università di eccellenza.

I limiti della ricerca

Ma gli autocompiacimenti finiscono qui, perché questi risultati sono ottenuti più grazie agli sforzi di singoli ricercatori e di singoli gruppi di ricerca, piuttosto che alla promozione di una consapevole e lungimirante politica del nostro Ateneo.

Gli organi istituzionali deputati all'organizzazione della ricerca, i dipartimenti, infatti, sono abbandonati a sé stessi, senza fondi, minacciati nella loro autonomia, e sollecitati esclusivamente a erogare prestazioni in conto terzi per sopperire con la produzione di servizi per il mercato alla cronica carenza di risorse finanziarie.

Recentemente, poi, su di essi incombe la minaccia di accorpamenti funzionali alle esigenze di una nuova pianta organica del personale amministrativo, rovesciando la logica che vorrebbe la pianta organica funzionale alle esigenze di autonomia, riconosciute dalla normativa, degli stessi dipartimenti.

Organizzazione della didattica

Ma è sull'organizzazione dell'attività didattica che si rischia il maggiore fallimento. Il nostro Ateneo svetta nella classifica nazionale dei fuori corso, col 46,6% del totale degli studenti iscritti. Da cosa dipendono questi risultati negativi? A mio parere essi si spiegano anche con le troppe resistenze alla piena attuazione della riforma del 1999, soprattutto nel riconoscimento dell'autonomia funzionale e didattica dei corsi di laurea.

Alcuni presidi hanno preteso e ottenuto il decentramento di funzioni e risorse a favore delle Facoltà, ma lì si sono fermati e hanno difeso talvolta con arroganza l'accentramento dei poteri in seno ai consigli di facoltà, boicottando di fatto, ma spesso anche di diritto, l'ulteriore decentramento di funzioni e competenze ai consigli di corso di studi.

I consigli di Facoltà si sono trasformati così, in alcuni casi, in luoghi dove sviluppare dibattiti inconcludenti, bandire cattedre e spartirsi risorse non in base al merito scientifico e alle esigenze della didattica, ma in base a più o meno estemporanee maggioranze costruite anche sullo scambio di voti e di favori.

Proposte operative

Cosa fare? Mi sia consentito di dare alcuni suggerimenti per il dibattito di oggi:

1. Destinare più risorse alla ricerca. Posti di ruolo, ricercatori e risorse finanziarie devono essere distribuiti in misura maggiore alle aree e ai dipartimenti scientificamente più produttivi, in base a parametri oggettivamente misurabili. I dipartimenti vanno organizzati per gruppi all'interno delle aree scientifiche. Il rappresentante eletto dell'area scientifica dovrebbe rappresentare i dipartimenti dell'area nel Senato Accademico e ad essi dovrebbe rispondere del suo operato. Oggi non è così, il rappresentante dell'area, una volta eletto, non risponde più a nessuno. Inoltre, si può prevedere un parere vincolante dell'area scientifica nella richiesta di bandi di concorso di ricercatore e di professore, così da sottrarre alle Facoltà il potere assoluto sui concorsi.
2. L'organismo di base della didattica deve diventare anche di fatto e non solo di diritto il consiglio del corso di studi (CCS). Deve trovare piena attuazione il dispositivo del nuovo Regolamento didattico di ateneo, che rispetta questa impostazione impedendo ai presidi di riappropriarsi delle competenze riservate ai CCS dallo stesso regolamento.
3. I Presidi e le Facoltà devono limitarsi al coordinamento dell'intera attività didattica e all'erogazione dei servizi per la didattica (uso delle aule, orari delle lezioni, calendario accademico, coordinamento della programmazione annuale e promozione e disattivazione dei corsi di laurea). Non deve essere concesso ai Consigli di facoltà di stravolgere nel merito le delibere dei CCS.
4. L'amministrazione, centrale e periferica, deve essere funzionale al perseguimento di questo disegno e deve renderlo efficiente con una distribuzione ottimale del personale non docente che sia equilibrata tra le esigenze dei vari organi e, in particolare, deve coprire le esigenze degli organi di base dell'attività di ricerca (dipartimenti) e degli organi di base dell'attività didattica (CCS).
5. Il bilancio dell'Ateneo va reimpostato in modo che appaia trasparente come le risorse finanziarie siano impiegate in maniera funzionale alla realizzazione di questo disegno. Deve apparire chiaro come la spesa si distribuisce in modo equilibrato tra le esigenze dell'attività di ricerca scientifica e le esigenze di funzionalità ed efficienza dei singoli corsi di laurea.

6. Infine, mi sia consentita un'ultima osservazione. L'Università di Cagliari, oltre che gelosa della sua autonomia, è anche gelosa della sua unitarietà e della condivisione di obiettivi comuni.

Questo è il momento di unire gli sforzi di tutte le persone di buona volontà che vogliono che il nostro Ateneo aumenti ancora il suo prestigio nazionale e internazionale, nell'interesse della città di Cagliari, di tutta la Sardegna e di tutti noi che, pur sentendoci cittadini del mondo, in quest'Isola siamo fieri ed orgogliosi di abitare.

Cagliari, 18/04/2008

Beniamino Moro